

GLI ITALIANI E LO STATO

Rapporto 2002



NOTA METODOLOGICA

Il rapporto annuale sui cittadini e le istituzioni in Italia, diretto da Ilvo Diamanti, giunge alla quinta edizione. L'indagine è stata realizzata da Demos & Pi (con la collaborazione del LaPoliS – Laboratorio di Studi Politici e Sociali - dell'Università di Urbino) su incarico del Gruppo L'Espresso. Le comparazioni con le precedenti edizioni del rapporto si basano su ricerche realizzate da Poster per il Sole 24 Ore.

L'indagine è stata curata da Ilvo Diamanti, con la collaborazione di Fabio Bordignon per la parte metodologica e organizzativa. Luigi Ceccarini, Terenzio Fava e Francesco Ramella e Anna Bosco hanno partecipato all'analisi dei principali risultati. Monia Bordignon ha collaborato all'elaborazione dei dati.

La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto nel periodo 4-9 novembre 2002 dalla società Demetra di Venezia, mediante il sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), i cui dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in forma del tutto anonima. Andrea Suisani ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Il campione intervistato è di 1600 unità, ed è rappresentativo della popolazione italiana con oltre 15 anni per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica.

I MITI INFRANTI DELLA SECONDA REPUBBLICA

di Ilvo Diamanti

Sembra una marcia verso il passato, oltre il muro sbriciolato dalla "rivoluzione italiana" dei primi Anni '90. Uno dopo l'altro, i riferimenti dissolti dalla caduta della prima Repubblica, ritornano. È ciò che suggerisce la V indagine su "gli italiani e lo Stato", condotta da Demos per Repubblica. Lo Stato e le sue istituzioni: criticate, delegittimate, rifiutate; oggi registrano una ripresa di fiducia. Non solo: cresce l'incidenza di quanti, contrariamente al recente passato, chiedono che ne vengano potenziati i poteri. Mentre tracolla il consenso verso i simboli del mercato: gli imprenditori, le banche. L'intervento e i servizi pubblici: per molti anni bersaglio di polemiche, denunciati come fonte di inefficienza e dissipazione; contrapposti al "privato virtuoso", simbolo, negli Anni '90, di "buona amministrazione". Oggi la tendenza s'inverte. I servizi privati, nella sanità come nella scuola, suscitano maggiore insoddisfazione che nel passato. Mentre 8 italiani su 10 chiedono che l'intervento pubblico non venga ridimensionato ulteriormente. La partecipazione politica: abbiamo assistito, per un decennio, a una protesta senza mobilitazione sociale. Segnata dall'astensione. Dalla sfiducia. Una distanza dalla politica che respiravi, spesso, nell'aria. Soprattutto in alcune zone del Paese. Nel Nord, nelle piccole città. Nella società media. Ora, invece, assistiamo a una protesta "visibile". Che magari non si traduce immediatamente in "dissenso elettorale". Ma si esprime attraverso manifestazioni di tipo tradizionale (come quelle organizzate dal sindacato e dall'Ulivo), oppure nuovo (i no global, i girotondi). E la partecipazione investe anche i contesti locali e urbani, sollecitata da emergenze e paure: la piccola criminalità, l'immigrazione. La protesta, inoltre, non presenta più una geografia specifica. Si è "nazionalizzata". Infine, la politica e i politici. Per dieci anni parole impronunciabili. Meglio, per candidarsi a governare, per intercettare consensi, dirsi imprenditori, volontari, artigiani, avvocati, commercianti, attori. Motociclisti. Ma mai, in nessun caso: politici. Pena la riprovazione e il disprezzo sociale. Oggi, dice l'indagine, il profilo del "buon governante" ha, come lineamento principale, quello "dell'esperto professionista di partito". Mentre l'imprenditore e perfino il sindacalista suscitano maggiore sospetto, maggiore perplessità. Insomma: dieci anni di rivoluzione e di transizione sembrano avere rievocato le parole e i simboli del passato. Quasi un ciclo che si chiude. Il ciclo

del privato, del mercato, dell' imprenditore, dell' antipolitica e dell'antipolitico, sembra declinare. Ma non è un ritorno al passato. Perché ciascuno dei riferimenti ri-evocati dagli italiani sottende significati diversi, da quelli tradizionali. La fiducia nello Stato: convive con un' ampia domanda di poteri a livello di Comune, Regione, Unione europea. D' altronde, le competenze e la sovranità dello Stato sono, da tempo, assorbite e mutate da soggetti locali e globali. La domanda di privato si ridimensiona mentre la sfera dell' intervento pubblico, del governo, si è diffusa e de-istituzionalizzata. Delinea una sorta di "regno inerme", come recita la suggestiva definizione di Giuseppe De Rita (usata come titolo di un agile saggio appena pubblicato da Einaudi). Così, la richiesta di pubblico si svolge in un mondo nel quale il "pubblico" si mischia con il privato, mediato dalle associazioni, dal volontariato. A loro volta in bilico, fra servizio e istituzione. Infine la partecipazione politica cresce, ma in uno scenario di cambiamento profondo. I partiti si sono rarefatti. La loro presenza sociale si è svuotata. Hanno scelto la via mediatica. La telepolitica. Mentre la nuova partecipazione, le nuove mobilitazioni non originano dai partiti. Anzi, li tengono lontani. Scelgono altre logiche, altri moventi. La paura locale e personale. Lo sdegno contro chi governa. La (critica alla) globalizzazione. È un ritorno allo Stato, questo, che non evoca nostalgia. Rivela, invece, l' insicurezza, generata dall'instabilità internazionale. E disillusione. Nei confronti delle promesse, insoddisfatte, che avevano accompagnato la crisi della Prima Repubblica. Dieci anni di rivoluzione. E l' economia deprime, i prezzi crescono, come la disoccupazione. Dieci anni: e i "politici non politici" appaiono quel che sono. Dilettanti, in una competizione in cui la professionalità è una risorsa determinante. Dieci anni: e le imprese pubbliche privatizzate perdono valore, mentre quelle private sostenute dal pubblico quasi scompaiono. Dieci anni: e i media, piazza della Rivoluzione italiana, diventano luoghi anonimi, senza identità. In cui, secondo l' opinione degli italiani, il giornalista più "imparziale" e credibile è il Gabibbo. Dieci anni di rivoluzione, per costruire un bipolarismo competitivo e aperto. Che si traduce in "dualismo irriducibile". Visto che, qualsiasi coalizione vinca, viene considerata abusiva dagli elettori dell' altra. Visto che, sottolinea l' indagine, la stessa fiducia nello Stato cambia segno, a seconda di chi vince le elezioni. Ieri era fondata sugli elettori di centrosinistra. Oggi si è spostata a centrodestra. D'altra parte, la coalizione vincente sembra consideri suo diritto plasmarlo – lo Stato, le sue leggi – secondo la sua idea. E i suoi interessi. È la bellezza del maggioritario. È lo spoils system. Così l' unica figura pubblica che vede crescere i consensi, l'unica autorità politica che registri una fiducia "bipartisan", è Ciampi. Presidente di una Repubblica

non presidenziale, i cui cittadini (molto più dei leader politici) lo individuano come un punto di incontro. Un elemento di unità. Una "bandiera". In un paese nel quale anche le bandiere dividono. Per questo, la rinnovata fiducia nello Stato, nell' intervento pubblico, nei politici di professione, la ripresa della partecipazione, non devono illudere chi spera nel ritorno del passato. Della Prima Repubblica. La Prima Repubblica non ritorna. Né gli italiani lo (la) vorrebbero. Il problema è che li ha delusi il "poi". I miti, gli dei della Seconda Repubblica. Caduti. Foglie appassite da un autunno precoce.

GLI ITALIANI E LO STATO: ANTEPRIMA

di Fabio Bordignon

Aumenta la fiducia nello Stato e nelle sue istituzioni. Cresce la voglia di partecipazione. Si ridimensiona, al contempo, la spinta verso il privato: nella politica; nella gestione dei servizi. Una inversione di rotta rispetto alle tendenze registrate nel recente passato: è questo il filo conduttore del quinto rapporto sui cittadini e le istituzioni in Italia, realizzato da Demos per *Repubblica*, la cui versione integrale sarà pubblicata domani sulle pagine del *Venerdì*.

E' sempre il Capo dello Stato la figura istituzionale più apprezzata dai cittadini italiani. Giunto a metà mandato, il Presidente Ciampi conserva i favori del 73% degli italiani, con una crescita di dieci punti nel corso dell'ultimo anno. Ma sono le istituzioni centrali, in generale, a vedere rivalutata la propria posizione. Una crescita analoga riguarda, infatti, lo Stato, nel suo complesso (38%). Diminuisce, all'opposto, la fiducia nei soggetti privati, innanzitutto verso gli attori dell'economia: le associazioni degli imprenditori (-6%), le banche (-2%), la borsa (-7%).

E' proprio il rinnovato orientamento verso la dimensione pubblica e statale il principale elemento di novità indicato dal sondaggio. Una tendenza che emerge in modo evidente dall'analisi di alcuni indici sintetici. Appare più forte, rispetto alle precedenti indagini, il legame fiduciario tra i cittadini e le istituzioni; si è ristretto fino quasi a scomparire il margine, in termini di soddisfazione, tra servizi pubblici e privati; e una presenza più estesa del mercato nella loro erogazione appare ormai, ai più, poco gradita (solo uno su quattro spinge in questa direzione, ad esempio, per quanto riguarda la sanità).

Rimane elevata la voglia di federalismo: quasi sei persone su dieci chiedono di concedere maggiori poteri ai comuni e alle regioni; e una quota analoga vede con favore il trasferimento di competenze più ampie verso l'Ue. Tuttavia, in modo coerente rispetto alle tendenze osservate, va sottolineato come un numero crescente di cittadini si esprima a favore di un potenziamento delle stesse istituzioni centrali (34%).

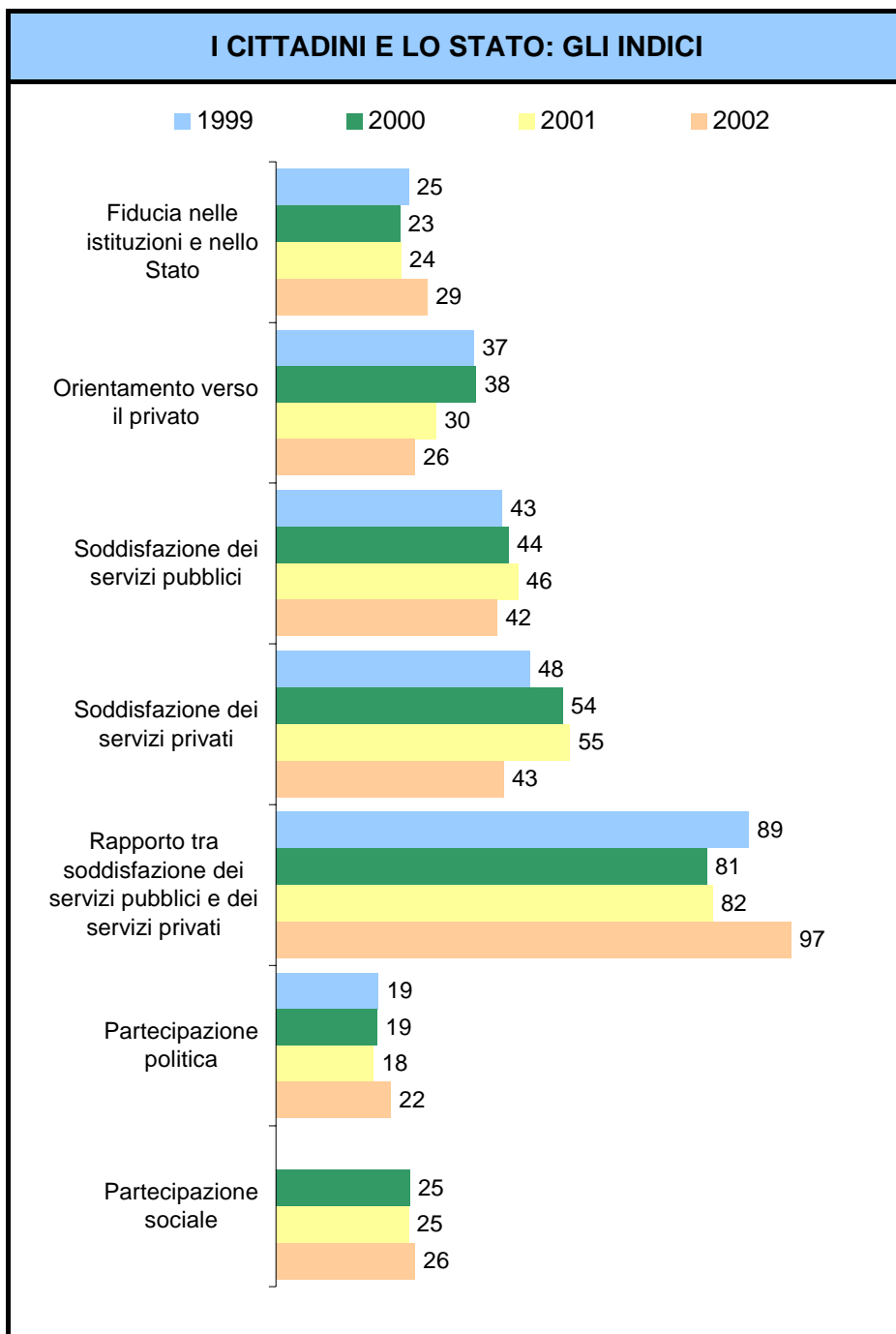
Allo stesso tempo viene rivalutato il ruolo dei professionisti della politica. Un esperto uomo di partito è giudicato la figura più adatta a ricoprire incarichi di governo (65%), seguito dagli intellettuali (60%). Mentre su livelli ben più bassi si collocano gli esponenti della società civile: liberi professionisti (52%); sindacalisti (45%) e

imprenditori (43%). Ma, tra i cittadini, cresce anche la propensione alla partecipazione diretta: il 12% degli intervistati ha preso parte, nell'ultimo anno, a manifestazioni politiche o di partito; il 14% a manifestazioni di protesta; il 31% ad iniziative legate a problemi della città o del quartiere.

Dietro queste forme di partecipazione possiamo scorgere cinque gruppi di cittadini. Quello più numeroso, definito dei *disimpegnati*, comprende il 60% degli intervistati, e presenta caratteristiche vicine a quelle della popolazione generale. I *localisti* (21%) si caratterizzano, invece, per un maggiore impegno politico, limitato, però, alla dimensione cittadina. E' in questo gruppo, e in quello dei *militanti tradizionali* (6%), che si sviluppano in modo più forte sentimenti di integrazione istituzionale. Una visione più antagonista contraddistingue, invece, chi aggiunge al proprio repertorio di azione le nuove forme di protesta (movimenti, girotondi, etc.). All'interno di questo aggregato possiamo distinguere i *militanti a tutto campo* (6%), che combinano tali forme di partecipazione a modalità più tradizionali, e si contraddistinguono per una forte contiguità politica con le forze di centrosinistra (e con la Cgil). Infine, troviamo un gruppo che fa esclusivo riferimento all'area della *nuova protesta* (8%), la cui numerosità cresce soprattutto nelle classi d'età più giovani. Nonostante la prevalenza di un orientamento di sinistra, chi vi appartiene si caratterizza soprattutto per il rifiuto verso la politica.

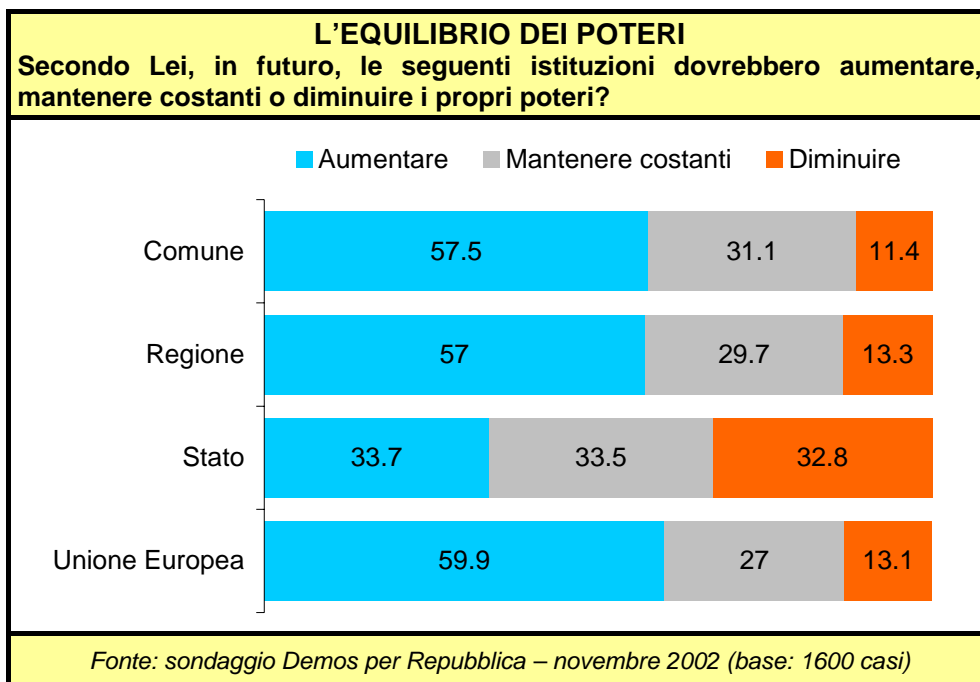
I CITTADINI E LO STATO				
Fiducia in alcune istituzioni, organizzazioni e gruppi sociali (molta o moltissima)				
	2002	2001	2000	1999
Il Presidente della Repubblica	73.4	62.9	69.1	70.8
Lo Stato	38.2	28.5	25.9	38.3
Cgil	35.8	-	-	-
Associazioni degli imprenditori	26.1	32.0	35.5	36.8
Le banche	27.7	30.4	30.0	32.7
Il Governo	23.8	-	19.0	28.0
Cisl-Uil	22.8	-	-	-
La borsa	10.5	18.0	29.1	31.1
La partecipazione (almeno una volta all'anno)				
	2002	2001	2000	1999
Manifestazioni politiche / di partito	12.1	10.1	12.2	14.1
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città	31.2	26.7	26	24.5
Manifestazioni politiche di protesta (girotondi, movimenti)	14.1	-	-	-
<i>Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)</i>				

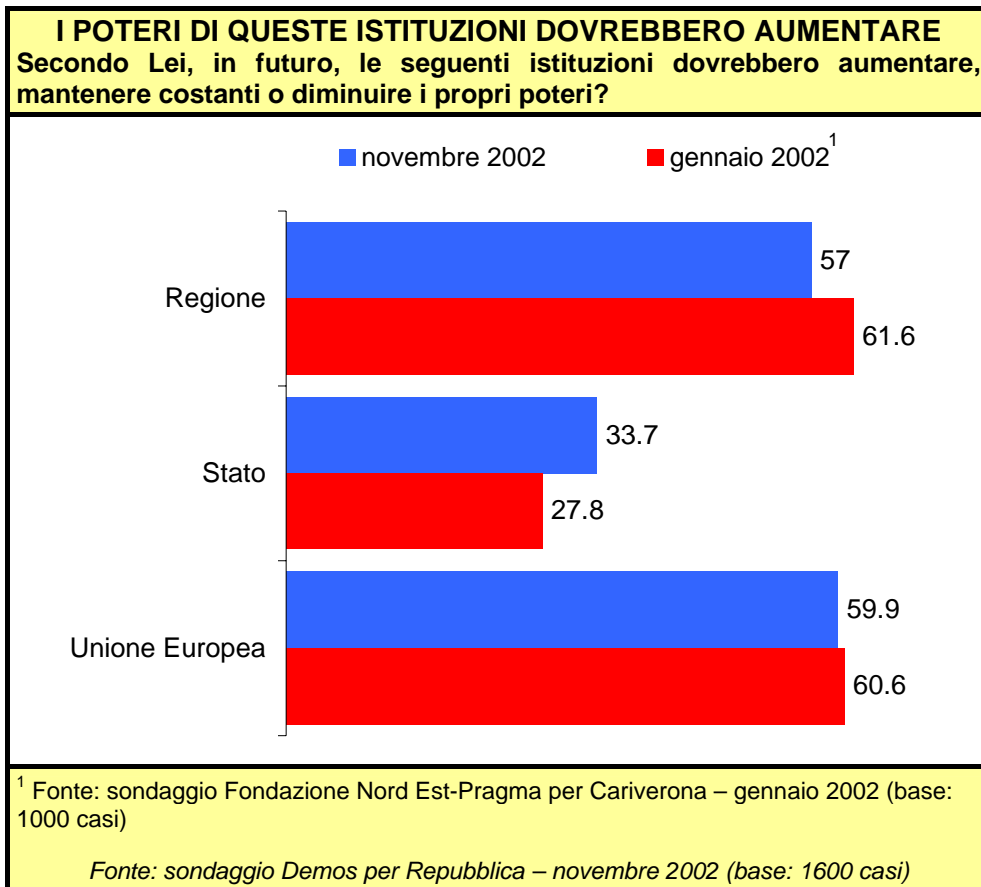
IL BUON GOVERNANTE	
In che misura ritiene adatto a ricoprire incarichi di governo (percentuali di chi ha risposto molto o abbastanza)	
Un esperto uomo di partito	65.2
Un intellettuale	60.4
Un militante / rappresentante di associazioni di volontariato	57.5
Un amministratore locale	54.1
Un libero professionista	52.1
Un sindacalista	44.8
Un imprenditore	43.0
Chi possiede giornali o televisioni	29.1
Un uomo dello spettacolo	22.9
<i>Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)</i>	

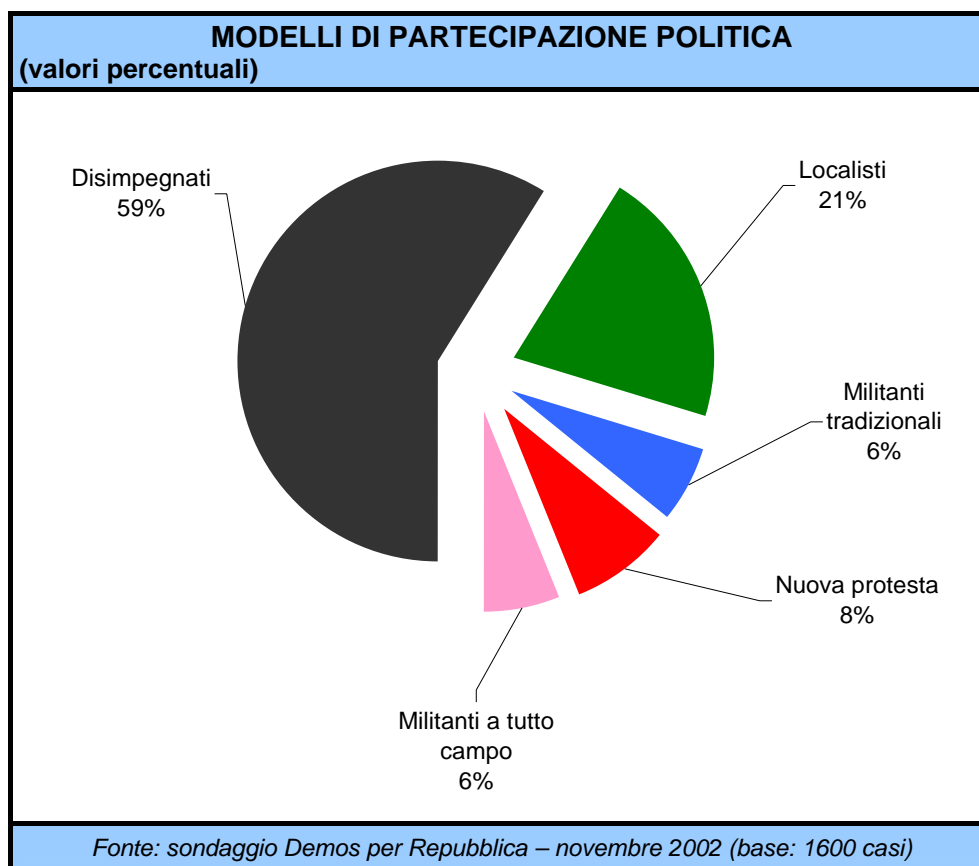


Nota sugli indici utilizzati:

- **Fiducia nello Stato e nelle Istituzioni:** persone che hanno dichiarato di affidarsi al Comune o allo Stato in caso di necessità (media dei valori percentuali)
- **Orientamento verso il privato:** persone che ritengono che lo Stato debba diminuire il proprio peso nella gestione della sanità, per lasciare più spazio alle strutture private
- **Soddisfazione dei servizi pubblici:** persone soddisfatte della scuola e della sanità pubblica (media delle percentuali)
- **Soddisfazione dei servizi privati:** persone soddisfatte della scuola e della sanità privata (media delle percentuali)
- **Rapporto tra soddisfazione dei servizi pubblici e privati:** soddisfazione dei servizi pubblici, diviso soddisfazione dei servizi privati (X 100)
- **Partecipazione politica:** persone che hanno partecipato, almeno una volta, nel corso dell'ultimo anno a manifestazioni politiche / di partito oppure ad iniziative collegate a problemi del quartiere / della città (media dei valori percentuali)
- **Partecipazione sociale:** persone che hanno partecipato almeno una volta nel corso dell'ultimo anno ad attività di volontariato oppure ad iniziative collegati a problemi dell'ambiente / del territorio (media dei valori percentuali)







Nota

I gruppi qui presentati sono stati individuati combinando tra loro diversi tipi di partecipazione:

- i **disimpegnati** sono coloro che non attuano nessuna forma di partecipazione politica;
- i **localisti** sono coloro che partecipano solo ad iniziative legate al contesto locale (la città, il quartiere);
- i **militanti tradizionali** sono coloro che partecipano a manifestazioni politiche / di partito, ma non alle nuove forme di protesta (movimenti, girotondi...);
- al gruppo della **nuova protesta** appartengono, invece, quanti attuano esclusivamente queste forme di partecipazione;
- i **militanti a tutto campo** combinano forme tradizionali di partecipazione politica e nuove forme di protesta.

ATTEGGIAMENTI E MODELLI DI PARTECIPAZIONE POLITICA						
	2002	Modelli di partecipazione politica				
		Disimpegnati	Localisti	Militanti tradizionali	Nuova protesta	Militanti a tutto campo
Fiducia nelle istituzioni (molta o moltissima)						
Il Presidente della Repubblica	73.4	73.8	77.6	82.7	63.0	61.6
Lo Stato	38.2	37.4	44.3	52.0	24.4	28.9
Cgil	35.8	33.1	31.1	36.7	41.3	64.9
Associazioni degli imprenditori	26.1	26.0	27.6	29.9	27.6	15.5
Governo	23.8	24.0	28.2	31.6	13.3	13.1
Opinioni (molto o moltissimo d'accordo)						
Bisogna ridurre il peso dello Stato nella gestione dei servizi socio-sanitari e lasciare più spazio alle strutture private	26.2	27.6	29.2	24.7	19.4	11.3
Bisogna ridurre il peso dello Stato nella gestione dell'istruzione e lasciare più spazio alle scuole private	15.0	16.7	14.5	16.2	7.0	9.3
Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)						

COMMENTO GENERALE

di Ilvo Diamanti

Ritornano: le tendenze, le idee, le parole, che nell'ultimo decennio avevamo cancellato. Stigmatizzato. o Stato, il "pubblico", la politica e i "politici", la partecipazione e la protesta: ritornano. Assumono di nuovo consenso. Anche se il loro significato appare diverso. E' mutato profondamente. Anche se il loro ritorno non sottende e non sottolinea nostalgia del passato, ma semmai delusione per ciò che è avvenuto di recente; per il presente. E inquietudine, incertezza per il futuro. E' questo il segno che lascia la lettura e la prima analisi dei dati emersi dalla V Indagine su "gli italiani e lo Stato", curata da Demos per *la Repubblica* (le prime quattro erano state, invece, realizzate da Poster per *Il Sole 24Ore*) . Una marcia incerta, avanti, verso il passato. Quasi la fine di una parabola, che aveva segnato lo scorso decennio, delineando l'immagine della dissoluzione del sistema politico della prima Repubblica, e dei riferimenti che lo caratterizzavano: i partiti, i politici, lo Stato centrale, l'intervento pubblico pervasivo; rimpiazzati dal mito della società civile "buona", dell' "impolitico" e del non-politico, della personalizzazione al posto dell'organizzazione, del "dilettante" come garante del funzionamento della politica; e, poi, il mercato, l'imprenditore; la minimizzazione dello Stato, la moltiplicazione e il potenziamento dei poteri locali. Questo percorso, che solo pochi anni fa sembrava procedere veloce e inarrestabile, oggi sembra essersi interrotto. Piegandosi in altre e diverse direzioni. E i concetti, i riferimenti che sembravano scomparsi, dall'orizzonte della società italiana, oggi riprendono importanza.

L'intervento pubblico: nella scuola, nei servizi sanitari. Più di tre italiani su quattro non vogliono che venga ridimensionato ulteriormente. Mentre chi si dichiara soddisfatto dei servizi privati rispetto all'anno scorso cala sensibilmente: più del 10%. Peraltro, si assiste a una "fuga dal mercato" e dai suoi luoghi più significativi: la borsa, le banche, nei confronti delle quali si registra una caduta dei tassi di fiducia. Come avviene per le rappresentanze degli imprenditori.

Per contro, la fiducia verso lo Stato raggiunge il livello più elevato, negli ultimi anni, con una crescita fortissima dopo il 2001. E la percentuale di persone che contano sullo Stato, come sostegno in caso di necessità, nell'ultimo anno sale dal 33% al 37%.

Più Stato e meno mercato, dopo un decennio che si sviluppato in direzione opposta: questo sembra l'orientamento dei cittadini, maturato in questa fase.

La politica, i partiti. Non sono più impopolari come qualche tempo fa. In particolar modo, l'essere un dilettante non pare più una virtù dell'uomo di governo, secondo i cittadini. Per guidare un paese, è meglio ricorrere, secondo gli italiani, a un "bravo professionista della politica". Oppure a un amministratore locale. O, ancora, a un intellettuale. Mentre ci si fida molto meno di un imprenditore. Ma anche di un sindacalista. La politica è una cosa seria. Va lasciata ai politici. Pare passato un secolo. Invece sono trascorsi pochi anni da che, per candidarsi alle elezioni politiche o amministrative, occorre essere e dichiararsi in qualunque modo: professionista, artigiano, volontario, casalinga, trappista. In qualsiasi modo. Ma non come "politico".

Infine: dopo anni di disincanto dalla politica e dalla partecipazione, di rifugio nel privato, nei consumi e nell'indifferenza, scopriamo una nuova spinta alla mobilitazione e all'impegno: nel segno della protesta, dei girotondi; ma anche della risposta alle minacce alla sicurezza personale e ambientale, a livello di contesto locale, di territorio.

Pare essersi aperto un nuovo ciclo di coinvolgimento "pubblico" da parte della società italiana, dopo una lunga stagione di ripiegamento nella dimensione individuale e nel privato.

Come spiegare questa svolta? Questo cambiamento del clima d'opinione?

In primo luogo con l'incertezza del contesto generale. Il deteriorarsi delle condizioni dell'economia, le difficoltà del mercato del lavoro, rendono più vulnerabili le persone e le famiglie. Soprattutto, ma non solo, nelle regioni del Sud. La disoccupazione, la previdenza sociale, l'aumento dei prezzi: rendono inquieta la società.

Lo stesso avviene, nelle regioni del Nord, per motivi diversi: i "limiti" dell'economia, dell'industrializzazione, di fronte alla carenza delle infrastrutture; e le paure, prodotte dalla criminalità comune, nei piccoli e nei grandi centri.

Ma all'incertezza generale concorre, la sua parte, la turbolenza internazionale, seguita all'attentato dell'11 settembre contro le Torri gemelle e alla lotta al terrorismo. Ciò genera inquietudine anche in Italia, dove il 45% della popolazione (intervistata) teme nuovi attentati, nel territorio nazionale.

Un processo che suscita domanda di controllo, di protezione da parte dello Stato. Sul piano della sicurezza personale e sociale. Sulla condizione economica; sul mercato.

Poi, pesa la delusione. Dieci anni di transizione politica, alla ricerca di nuovi modelli di partito, di nuove istituzioni, di nuovi tipi di leader; e di valori condivisi. Hanno indotto

a diffidare del “nuovo” e dei “nuovi”. Dei politici dilettanti, delle organizzazioni riassunti nelle persone, del mercato capace di autoregolarsi e di regolare la società. Hanno indotto i cittadini a diffidare della loro diffidenza, della loro stessa delusione. A rivalutare il valore dell’esperienza e della competenza. Anche in politica. Li hanno indotti a riprendere la strada del coinvolgimento diretto. Non fosse altro che per sentirsi meno soli, per rispondere alla propria frustrazione.

Il ritorno dello Stato, l’importanza attribuita, di nuovo, alla politica “professionale”, alla partecipazione, tuttavia, non prefigurano un ritorno “del” passato; un ritorno “al” passato. Il passato è passato. E non è guardato con nostalgia, dagli italiani.

Nessuno, peraltro, insegue lo Stato eccedente, onnivoro, di un tempo. La gran parte degli italiani, per questo, puntano sul rafforzamento dei poteri locali, dell’Unione Europea.

Il sistema politico della prima Repubblica: lo considera migliore un italiano su cinque. Mentre uno su quattro esprime distacco nei confronti dei partiti senza distinzioni. Quelli della prima e della seconda Repubblica. Uniti nel rifiuto. D’altronde, la società italiana continua a vivere la politica come un luogo di divisione. Oggi come ieri. Oggi più di ieri. Più che bipolare, appare dualista. Due terzi degli elettori di centrosinistra considerano il governo insensibile alle regole della democrazia. Metà degli elettori del centrodestra ritiene lo stesso dell’opposizione. Un paese diviso. Dalla politica. Che trova pochi motivi di unità. Tant’è vero che, nell’autoritratto che essi delineano, fra i tratti proposti dal sondaggio essi continuano a scegliere, per definirsi, “l’arte di arrangiarsi”, la “creatività”. Mentre in fondo, ultimi tra i valori “nazionali”, ci sono il senso civico, il sentimento democratico. Per questo, probabilmente, il Presidente Ciampi piace sempre più ai cittadini. Nonostante le critiche cui è sottoposto dalle forze politiche. Ieri del centrodestra, oggi del centrosinistra. Non riesce, come vorrebbe, a unificare il sistema politico. Ma comunque ne rappresenta uno tra i pochi elementi di unità. Dedito a coltivare, fino alla retorica, il culto dello Stato e dei suoi valori. E per questo è apprezzato dagli italiani. In misura perfettamente bipartisan. Perché riflette ciò che gli italiani non sono. Ma vorrebbero, un giorno, diventare.

Ritornano: lo Stato, la politica, i politici. Ma non perché abbiano dimostrato meriti particolari; superato i limiti e i vizi del passato. E’ per demerito altrui. Per l’instabilità del mercato, l’insicurezza della società, la paura globale. I limiti della new economy, della new politics. I limiti. La delusione. Difficile, per ora, annunciare un nuovo ciclo. E’ già difficile riconoscere che ciò che pensavamo “nuovo” è già vecchio. Che il cambiamento irreversibile, annunciato negli anni 80, è già finito.

GLI ITALIANI E L'ITALIA: PARTECIPAZIONE, ISTITUZIONI, SENSO CIVICO

di Luigi Ceccarini

Cosa è cambiato in questo ultimo anno nel rapporto tra i cittadini e la società, le istituzioni e la politica ?

Al fine di avere una prima risposta ci concentreremo su alcuni specifici aspetti: sicuramente parziali e limitati, per tentare di disegnare un quadro esauriente, ma comunque utili nel tentativo di abbozzare una prima mappa della questione. Sullo specifico prenderemo in considerazione 1) la partecipazione politica; 2) la rilevanza delle reti di protezione sociale; 3) i tratti che distinguono la specificità del popolo italiano in base alle immagini e agli stereotipi degli italiani.

Impegno sociale e partecipazione politica. E' un tema molto dibattuto. Richiama il senso civico e la cultura politica di una società. Relativamente all'impegno politico, per anni abbiamo colto segnali di crisi sotto spinte individualistiche, apatiche, orientate al privato e al particolare. Ma nel corso dell'ultimo anno pare essersi innescato un processo di *politicizzazione* della società. In pratica tutti gli indicatori della partecipazione fanno registrare un balzo in avanti. Questo ha coinvolto in modo diverso i cittadini. Da un lato i giovani e le persone orientate politicamente verso il centrosinistra. Hanno praticato attività dall'esplicito significato politico e *movimentista* (manifestazioni di protesta, pacifiste, no global). Dall'altro, gli adulti e, in una certa misura, i cittadini più vicini al centrodestra. Si sono impegnati maggiormente in iniziative collegate ai problemi del quartiere o della città, come la sicurezza, e partecipando nei *comitati locali*. Il rapporto con la sfera politica resta comunque carico di tensioni e soprattutto di sfiducia verso i partiti. Un italiano su tre, infatti, non considera condannabile un comportamento come "non andare a votare".

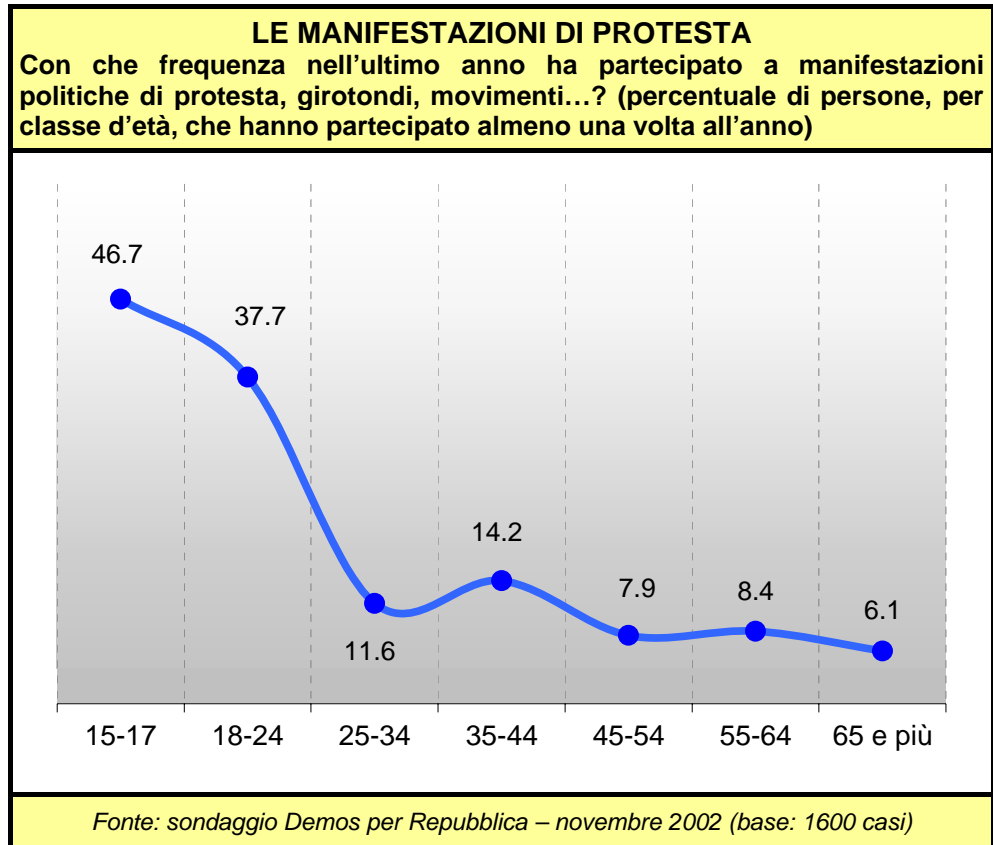
Le reti di protezione sociale sulle quali i cittadini pensano di poter contare in caso di bisogno, ci forniscono non solo un'idea sui modelli di relazione maggiormente radicati, ma indicano anche le istituzioni verso le quali si indirizzano aspettative e domande. La crescita generalizzata del dato rispetto allo scorso anno lascia intendere come oggi sia più diffuso un bisogno di "protezione" dal rischio e dall'insicurezza. A questo si associa una diffusa idea che il tessuto sociale sia ormai largamente segnato da individualismo e chiusura "perché ciascuno bada ai propri interessi". Inoltre,

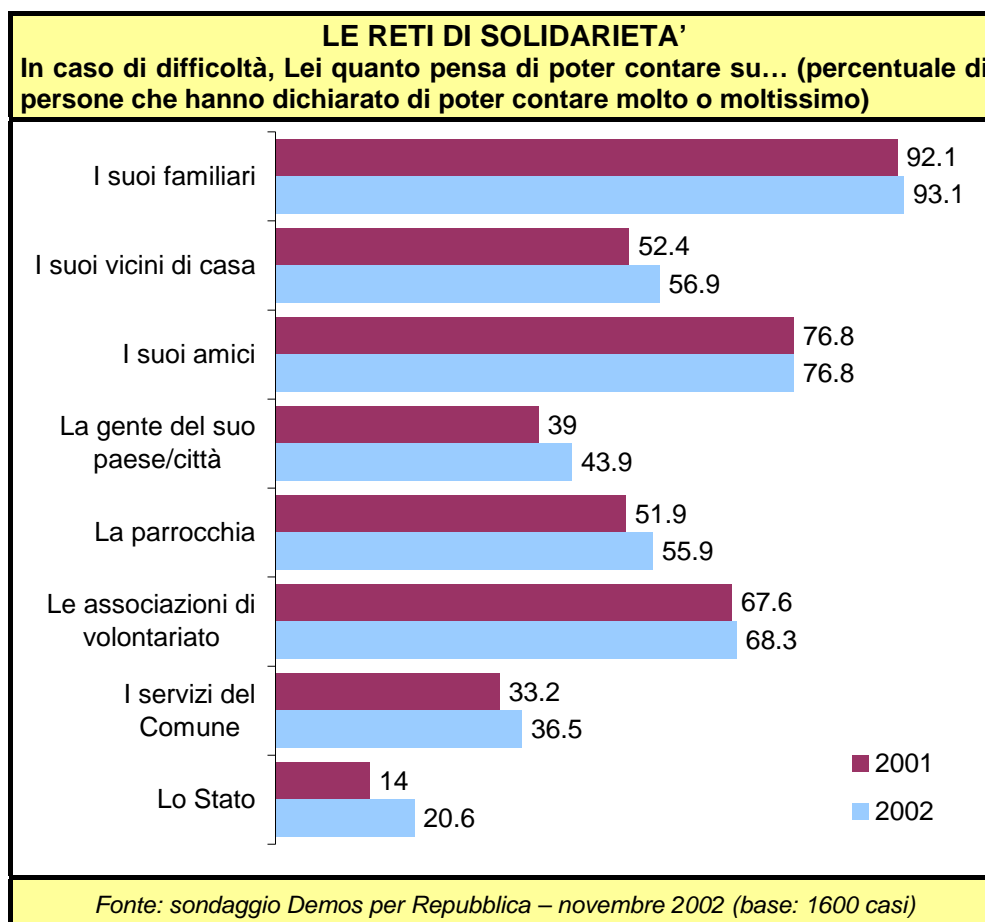
abbiamo rilevato accanto ai “luoghi della solidarietà” tradizionali e consolidati (famiglia, amici, volontariato) una considerevole rivalutazione dello Stato, che probabilmente riflette una crescente *domanda di pubblico* su questo fronte.

I caratteri dell'identità. In definitiva, cosa significa oggi essere italiani per gli italiani? Come in passato i tratti principali riguardano la capacità di adattamento, la fantasia, l'individualismo: l'*arte di arrangiarsi*, la *creatività nell'arte e nell'economia*, gli *interessi familiari*. Ma gli italiani si percepiscono anche scarsamente dotati di altri caratteri, come i valori fondativi di una nazione, quali l'adesione ai *principi democratici*, il *senso civico* e la *fiducia nello Stato*.

LA PARTECIPAZIONE						
Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (percentuale di persone che hanno partecipato almeno una volta)						
	2002					2001
	TUTTI	<i>Intenzioni di voto</i>				
		<i>Elettori Ulivo</i>	<i>Elettori Casa delle libertà</i>	<i>Elettori altri partiti</i>	<i>Non sa / Non risponde o astenuto</i>	
Manifestazioni politiche / di partito	12.1	22.7	13.5	20.3	5.2	10.1
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città	31.2	36.9	41.0	30.4	24.7	26.7
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/territorio	28.0	35.3	33.4	29.1	22.3	27.7
Attività in associazioni di volontariato	24.4	26.4	28.7	26.1	21.4	22.3
Attività in associazioni professionali/di categoria	17.1	19.5	24.3	20.9	12.6	17.5
Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative	41.0	45.9	50.5	43.2	34.5	41.0
Manifestazioni politiche di protesta (girotondi, movimenti...)	14.1	27.9	9.5	20.9	8.4	N.R.

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)



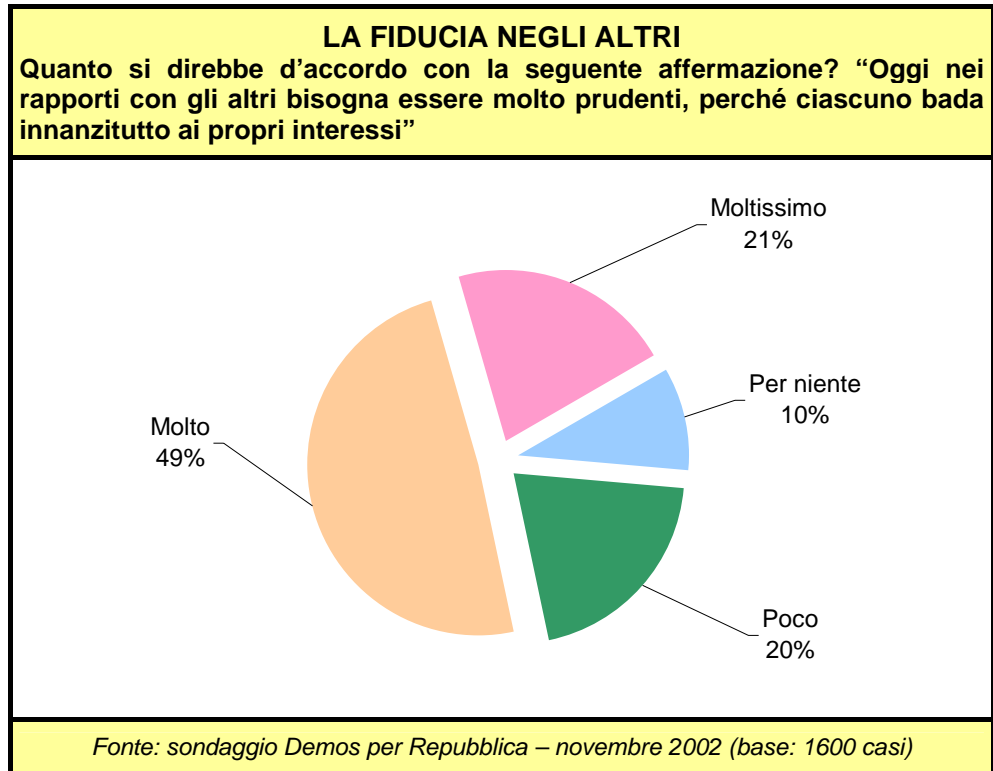


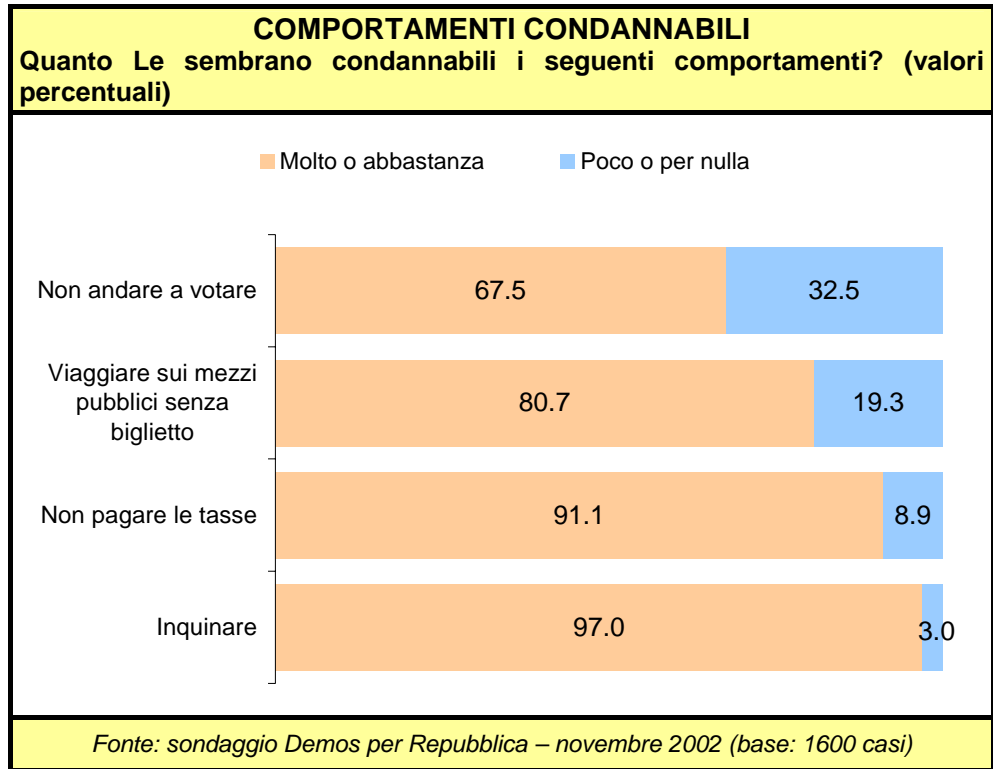
I CARATTERI DEGLI ITALIANI

Quale tra i caratteri che ora elencherò, secondo Lei, è più adatto per distinguere gli italiani rispetto agli altri popoli?



Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)





LE PRIORITA'

di Fabio Bordignon

La disoccupazione, innanzitutto. Ma anche la criminalità comune e l'aumento dei prezzi. Sono questi i problemi da affrontare con maggiore urgenza, secondo gli italiani, per migliorare il livello di vita nella propria regione.

Il posto di lavoro, nonostante la costante flessione dei tassi di disoccupazione, continua dunque a rimanere il primo cruccio nella testa degli italiani. Tre persone su dieci pongono tale problema in cima alla lista delle priorità. Quasi una su due (46%) lo colloca tra le due questioni più pressanti. Segno, in primo luogo, dei forti squilibri esistenti, sotto questo profilo, sul territorio italiano. E della sua centralità agli occhi dell'individuo, soprattutto in prospettiva futura. Non a caso la percezione di tale problema cresce in misura significativa nelle giovani generazioni e, in modo specifico, tra gli studenti (37%).

La criminalità comune e il costo della vita, segnalati rispettivamente dal 17 e dal 16%, sono le altre emergenze indicate dal sondaggio. Minore rilevanza, al contrario, sembra essere attribuita alle rimanenti questioni: l'immigrazione e la qualità dei servizi socio-sanitari (entrambe all'11%); la viabilità (9%) e il deterioramento ambientale (8%). La graduatoria generale cela, tuttavia, marcate distinzioni geografiche, segnate, in primo luogo, da una netta frattura tra Nord e Sud. Nel Mezzogiorno il nodo disoccupazione, considerato di prioritario rilievo dal 48% degli intervistati, sembra mettere in secondo piano tutte le altre questioni. Nel Centro-Nord il quadro cambia in modo evidente, e la stessa gerarchia dei problemi tende a mutare. L'attenzione si sposta sulla questione criminalità, che diventa il primo problema nel Nord Est (21%); assieme alla viabilità (19%). Nel Centro e nel Nord Ovest, dove pure il timore per la sicurezza appare elevato (17-18%), è il tema del costo della vita, dell'aumento dei prezzi, a configurarsi come vera emergenza agli occhi del cittadino (20-22%). Sembra proprio quest'ultima questione, in generale, a destare crescenti preoccupazioni: ben il 94% del campione, infatti, ritiene che negli ultimi tre anni la situazione sia peggiorata, sotto questo profilo, nella propria regione.

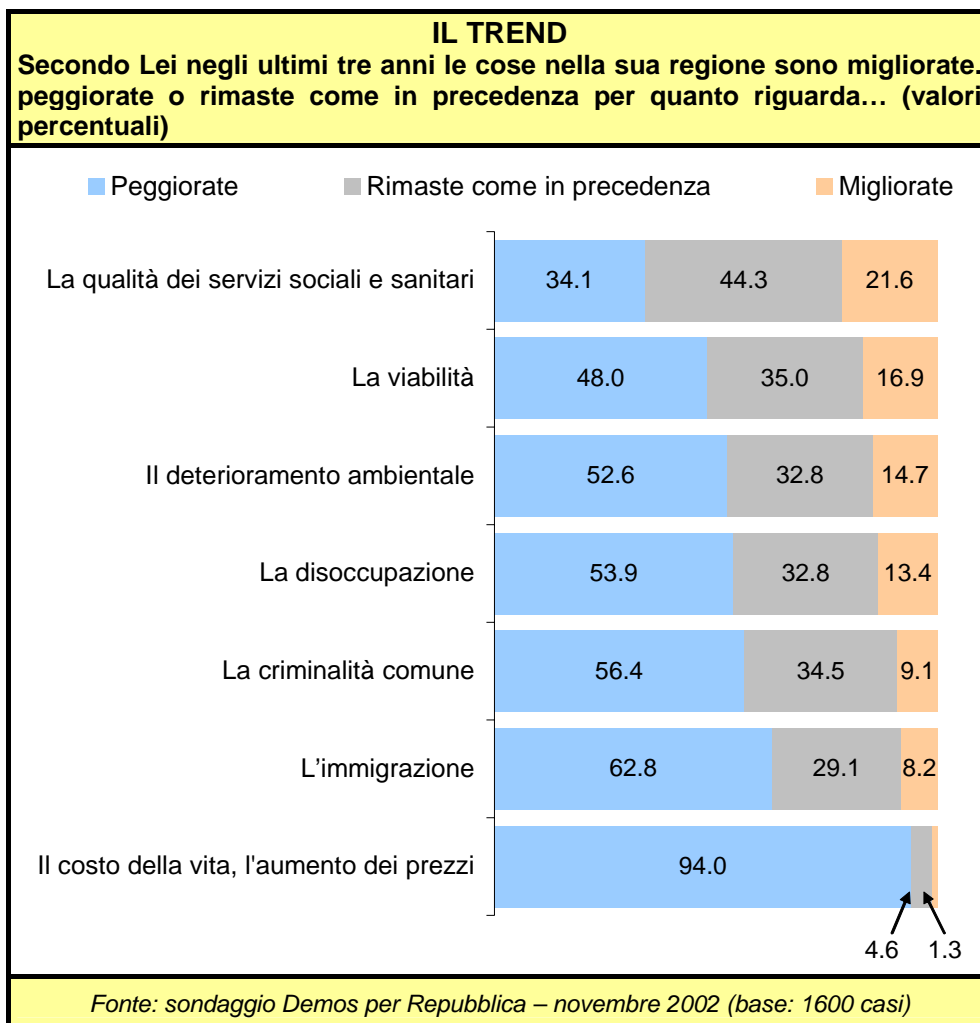
Il sondaggio mostra, allo stesso tempo, l'emergere nel nostro paese di nuove paure, connesse agli eventi dell'11 settembre 2001. Certo, il clima risulta ben più teso oltreoceano, dove tre cittadini statunitensi su quattro considerano molto o abbastanza

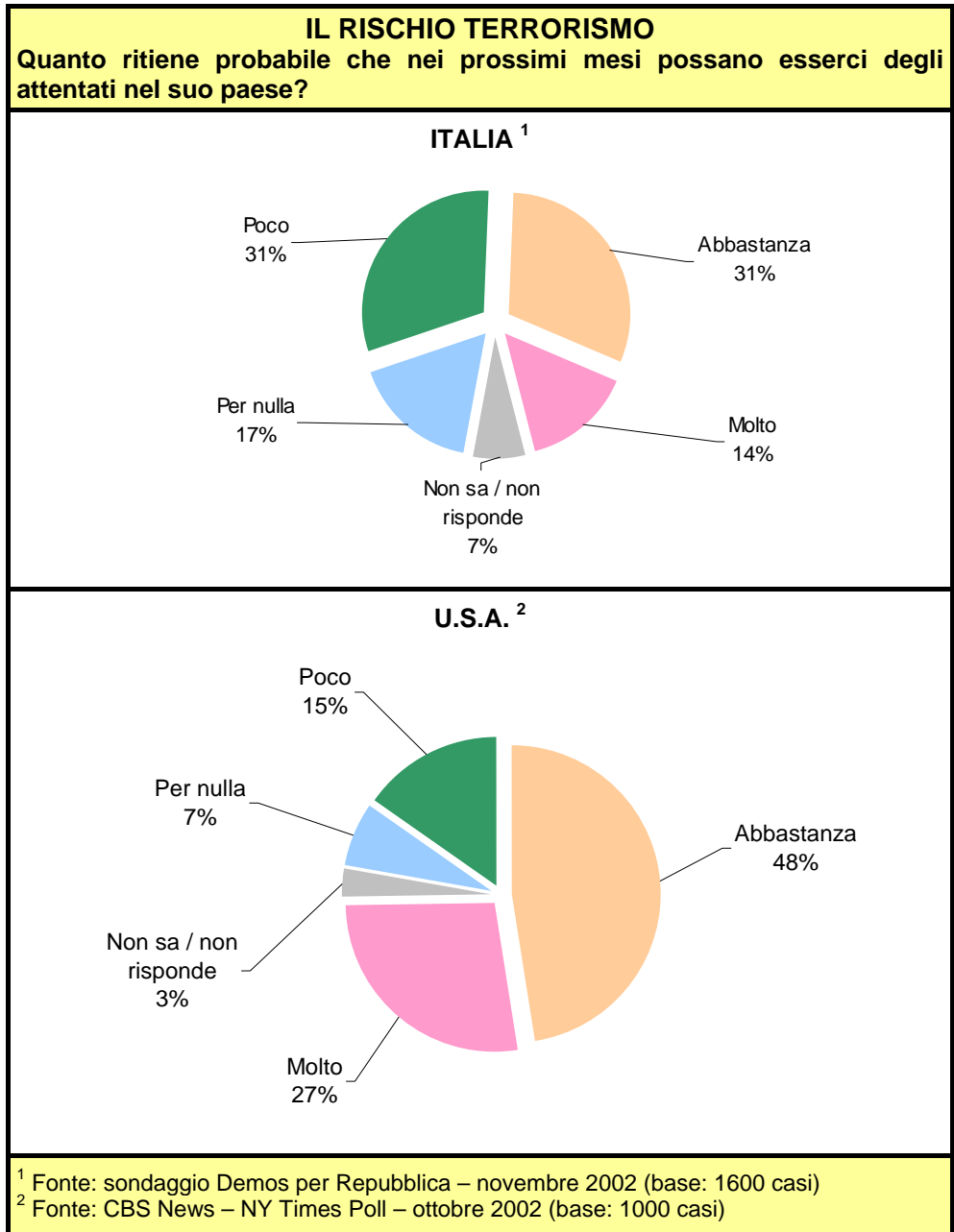
probabili nuovi attentati terroristici nel corso dei prossimi mesi. Ma anche in Italia tale eventualità è vissuta come una minaccia reale dal 45% della popolazione. La diffusione di questi timori, tuttavia, non sembra incidere sul grado complessivo di incertezza sul futuro, rimasto sostanzialmente stabile - per quanto su valori piuttosto elevati - nel corso degli ultimi due anni. Oggi, come nel 2000, è circa una persona su due a ritenere inutile fare progetti impegnativi per sé e per la propria famiglia, perché il futuro appare incerto e carico di rischi.

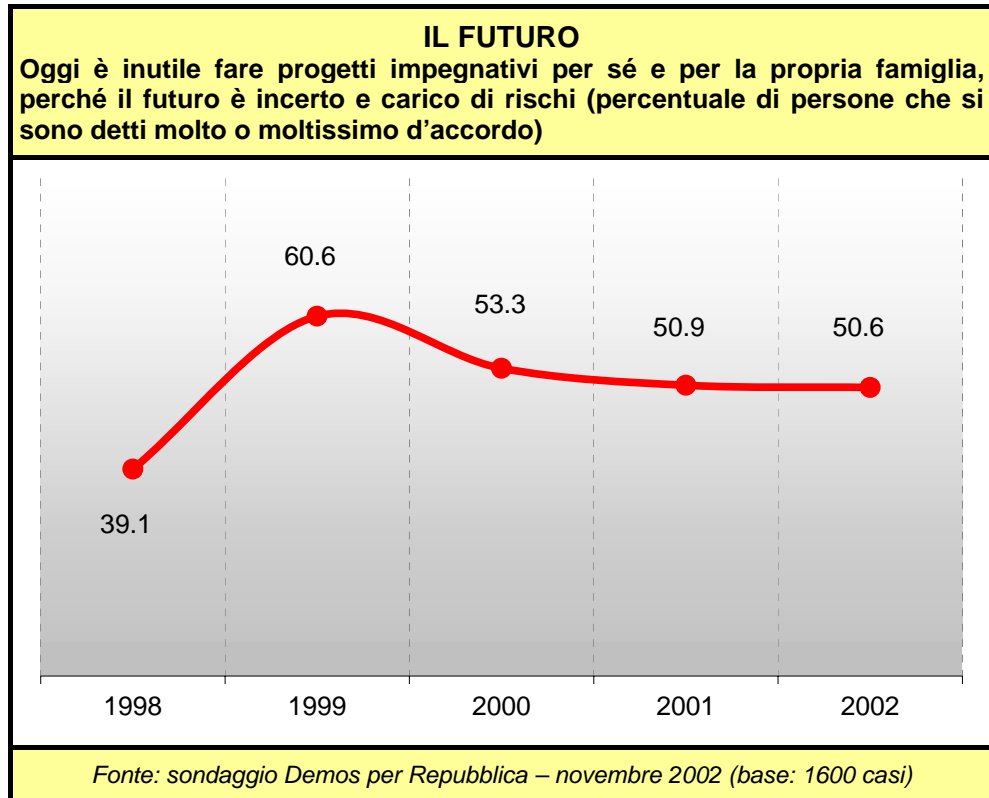
LA LISTA DELLE PRIORITA'			
Quali ritiene, oggi, i problemi più gravi che occorre affrontare, nella sua regione, per migliorare l'attuale livello di vita?			
	PRIMO in ordine di importanza	SECONDO in ordine di importanza	TOTALE
La disoccupazione	29.7	17.6	45.7
La criminalità comune	16.6	17.9	33.0
Costo della vita, l'aumento dei prezzi	15.7	17.9	32.1
La qualità dei servizi sociali e sanitari	10.8	16.9	26.4
L'immigrazione	10.8	11.6	21.4
Il deterioramento ambientale	7.8	11.3	18.3
La viabilità	8.6	6.9	14.9
TOTALE	100.0	100.0	-
<i>Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)</i>			

LE PRIORITA' PER REGIONE				
Quali ritiene, oggi, i problemi più gravi che occorre affrontare, nella sua regione, per migliorare l'attuale livello di vita?				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
La disoccupazione	16.1	8.6	14.0	48.2
La criminalità comune	17.4	20.5	18.4	14.0
Costo della vita, l'aumento dei prezzi	20.4	15.1	21.7	10.9
L'immigrazione	13.5	14.1	14.7	7.3
Il deterioramento ambientale	9.4	5.9	9.9	6.7
La qualità dei servizi sociali e sanitari	13.1	16.8	12.1	7.9
La viabilità	10.1	18.9	9.2	5.1

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)







IL PUBBLICO E IL PRIVATO

di Anna Bosco e Francesco Ramella

Shifting involvements, mutamenti di coinvolgimento. È così che l'economista Albert Hirschman sintetizza l'oscillazione ciclica dei cittadini tra periodi di intensa partecipazione agli affari pubblici e periodi di ripiegamento nella sfera privata. Un andamento simile sembra caratterizzare il ruolo sociale ed economico attribuito dagli italiani allo Stato. Conclusa l'epoca della fascinazione del mercato e della critica alle inefficienze del settore pubblico, a far paura adesso sono gli *animal spirits* del capitalismo.

Una indicazione in tal senso viene dalla riduzione del già basso consenso di cui gode l'ipotesi di un arretramento dello stato dai servizi di base. Appena il 26% degli intervistati è d'accordo nel lasciare maggiore spazio ai privati nella gestione del settore socio-sanitario. Una percentuale ancora inferiore (15%) gradirebbe un cambiamento simile nella scuola. Nel corso degli ultimi due anni, inoltre, il sostegno verso una maggiore privatizzazione della sanità è diminuito dell'11%. Questi andamenti trovano riscontro anche nei giudizi sulle prestazioni nei servizi privati, che lasciano trasparire i sintomi di una vera e propria "fuga dal mercato". Rispetto al 2001, infatti, si è nettamente ristretto il gruppo di chi si dichiara soddisfatto del settore privato (- 11% per la scuola; - 14% per la sanità). A conferma ulteriore di questa tendenza c'è il calo di fiducia verso alcune istituzioni (borsa e banche) e organizzazioni (associazioni degli imprenditori) più direttamente associate all'economia e al mercato. Al contrario cresce considerevolmente la fiducia accordata allo Stato, al Presidente della Repubblica e - soprattutto dalla sinistra - alla Cgil. Tutti organismi che, seppure su fronti diversi, sono destinatari di una domanda di garanzia istituzionale e protezione sociale.

Un diverso dosaggio di stato e mercato nei servizi e, più in generale, nell'economia continua a distinguere gli elettori di destra e sinistra. I consensi per la crescita del settore privato scendono infatti a percentuali modestissime tra i simpatizzanti dell'Ulivo. D'altra parte, l'ipotesi di una maggiore privatizzazione non prevale neanche tra gli elettori di centro-destra (tab. 4) tra i quali, per di più, la soddisfazione per il settore privato risulta in forte calo (-10% sia per la scuola che per l'assistenza sanitaria).

Questa svalutazione del mercato e parziale riaccreditamento dello Stato si connette anche al fenomeno della debole legittimazione delle istituzioni. O meglio di una loro legittimazione condizionale: una fiducia accordata solo a condizione che a governare sia la propria coalizione di riferimento.

Non casualmente, i simpatizzanti del centro-destra, che solo un anno fa manifestavano una evidente "alienazione" dalle istituzioni, oggi si rendono disponibili a riaccreditarle: +27% per lo stato, +21% per il Presidente della Repubblica, +14% per le forze dell'ordine e - in maniera sorprendente - per la magistratura! La fiducia plebiscitaria riscossa dal Presidente della Repubblica va sottolineata. Merito del carisma e della figura dell'attuale inquilino del Colle - e probabilmente anche della sua consorte - che sa rispondere alla richiesta di affidabilità e responsabilità personale che proviene dall'opinione pubblica. Nello scenario di delegittimazione reciproca costruito dai due schieramenti, il carattere *bipartisan* di questa fiducia esprime chiaramente un'esigenza diffusa di garanzia e unità istituzionale.

PUBBLICO E PRIVATO				
Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (valori percentuali di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo)				
	TOTALE	Posizione politica		
		Vicini all'Ulivo	Vicini alla Casa delle Libertà	Altri
Bisogna ridurre il peso dello Stato nella gestione dei servizi socio-sanitari e lasciare più spazio alle strutture private	26.2	17.5	41.7	24.9
Bisogna ridurre il peso dello Stato nella gestione dell'istruzione e lasciare più spazio alle scuole private	15.0	8.9	22.7	15.3

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)

LA SODDISFAZIONE DEI SERVIZI			
Quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (percentuali di chi si è detto molto o moltissimo soddisfatto)			
	2002	2001	Variazione 2002-2001
Scuole pubbliche	47.0	51.7	-4.7
Scuole private	35.5	46.5	-11.0
Assistenza sanitaria pubblica	36.3	39.5	-3.2
Assistenza sanitaria privata	50.3	64.3	-14.0
Ferrovie	31.8	36.4	-4.6
Trasporti urbani	39.0	43.7	-4.7

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)

LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI			
Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori percentuali di chi ha detto di avere molta o moltissima fiducia)			
	2002	2001	Variazione 2002-2001
Sindacati Confederali	-	25.6	-
Cgil	35.8	-	+ 10.2 ^{a)}
Cisl-Uil	22.8	-	- 2.8 ^{a)}
Associazioni degli imprenditori	26.1	32.0	- 5.9
Magistratura	46.2	40.2	+ 6.0
Governo	23.8	24.4 ^{b)}	-
Il Comune	43.2	42.2	+ 1.0
Regione	37.7	38.7	- 1.0
Chiesa	58.4	59.2	- 0.8
La Scuola	60.3	61.3	- 1.0
Unione Europea	60.0	53.1	+ 6.9
Forze dell'ordine	73.0	68.3	+ 4.7
Lo Stato	38.2	28.5	+ 9.7
Il Presidente della Repubblica	73.4	62.9	+ 10.5
Le banche	27.7	30.4	- 2.7
La borsa	10.5	18.0	- 7.5

a) La variazione è calcolata sul dato del 2001 riferito ai Sindacati confederali
b) I valori fanno riferimento alla media degli anni: 1998-1999-2000

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)

SODDISFAZIONE E ORIENTAMENTO POLITICO			
Quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (valori percentuali, in base alla posizione politica, di chi si è detto molto o moltissimo soddisfatto)			
	Vicini all'Ulivo	Vicini alla Casa delle Libertà	Altro
Scuole pubbliche	49.0	45.0	47.2
Scuole private	28.5	45.5	36.1
Assistenza sanitaria pubblica	38.9	41.7	33.3
Assistenza sanitaria privata	44.5	64.6	47.9
Ferrovie	28.1	37.0	32.6
Trasporti urbani	41.1	40.8	38.3

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)

FIDUCIA E ORIENTAMENTO POLITICO				
Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori percentuali, in base alla posizione politica, di chi ha detto di avere molta o moltissima fiducia)				
	Vicini all'Ulivo	Variazione^{a)} 2002-2001	Vicini alla Casa delle Libertà	Variazione^{b)} 2002-2001
Cgil	59.1	+ 25.8	25.1	+ 8.6
Cisl-Uil	26.9	-6.4	28.9	+ 12.4
Associazioni degli imprenditori	17.8	-12.7	43.9	- 3.7
Magistratura	55.3	+ 2.1	47.4	+ 13.7
Governo	15.4	-	48.8	-
Il Comune	50.7	+ 8.0	46.7	+ 5.0
Regione	41.2	+ 5.9	47.5	+ 4.1
Chiesa	55.1	0.7	64.7	- 2.6
La Scuola	62.1	- 0.9	64.6	+ 8.3
Unione Europea	72.2	+ 4.2	66.0	+ 12.9
Forze dell'ordine	71.1	-8.6	83.6	+ 14.2
Lo Stato	37.3	-8.4	55.3	+ 26.7
Il Presidente della Repubblica	76.3	-7.3	79.3	+ 20.6
Le banche	26.7	-6.8	34.6	+ 0.4
La borsa	7.5	-10.5	15.9	-7.2

a) La variazione è riferita a coloro che, nel 2001, si auto-collocavano sul centro-sinistra
 b) La variazione è riferita a coloro che, nel 2001, si auto-collocavano sul centro-destra

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)

IL SENTIMENTO DEMOCRATICO

di Terenzio Fava

L'idea che la democrazia sia preferibile a qualsiasi altra forma di governo è sicuramente una costante nel pensiero degli italiani. Tale pensiero sembra però definirsi seguendo logiche che tendono a differenziarsi. La democrazia può essere intesa come un valore "reale" che nasce dalla constatazione, dalla sperimentazione, sul campo della sua efficacia e giustizia, oppure come un valore "ideale" da conseguire o da perfezionare, in una situazione dove esistono fattori che la offuscano o rischiano di offuscarla. Posizione quest'ultima che emerge con chiarezza nel sondaggio del 2002.

Dall'analisi dei dati affiora una rivalutazione del valore della democrazia, considerata la migliore forma di governo dal 73% dei rispondenti. Una percentuale superiore a quella registrata nel 2000 e del 2001. I cittadini inoltre si dichiarano sia meno propensi a considerare, in certe circostanze, un regime autoritario come una possibile alternativa alla democrazia, sia meno indifferenti alle caratteristiche della forma di governo.

Ciononostante emergono forti preoccupazioni riguardo il funzionamento della democrazia, che, secondo il 36% dei rispondenti, rischia di incorrere in una situazione di *impasse*.

I motivi che sollevano allarme si colgono dall'analisi dei dati relativi al rispetto delle regole del gioco democratico che, a parere di una quota sensibile di italiani, non è garantito né dal governo né dall'opposizione. È, tuttavia, il governo ad essere criticato maggiormente per questo; dal 63% dei cittadini vicini all'Ulivo e dal 31% di quelli prossimi alla Cdl. I dati non sono clementi neppure rispetto all'opposizione, accusata di scarsa responsabilità democratica dal 44% delle persone vicine alla Cdl e dal 22% di quelli vicini all'Ulivo.

Le critiche al governo sembrano prendere il posto, oggi, di quelle che, ieri, erano rivolte ai partiti, i quali non sembrano, ad ogni modo, incontrare attualmente maggiore fiducia che in passato. Al proposito, il sondaggio chiedeva agli intervistati di valutare il sistema partitico attuale rispetto alla prima Repubblica. Ne emergono quattro diversi gruppi di cittadini, molto simili per dimensione numerica. Il primo (20%) rimpiange il passato e trova più sostenitori a sinistra. Il secondo (21%), composto maggiormente

da simpatizzanti della Cdl, ritiene che, pur criticabili, i partiti attuali siano migliori rispetto a quelli della prima Repubblica. Il terzo (24%) non vede invece differenze, fra i due sistemi, ritenendoli entrambi deprecabili. Conta, al suo interno, molti cittadini che si sono astenuti alle elezioni. Il quarto (22%), che tra le sua fila ha molti sostenitori della CdL e dei partiti della sinistra estrema, nega, infine, l'importanza dei partiti e la trasferisce sui leader.

Agli intervistati è stato, inoltre, chiesto di esprimersi anche riguardo alle caratteristiche del leader politico "ideale", che viene individuato principalmente nell'"esperto uomo di partito"(65%). La politica ai politici, quindi, come un tempo, mentre declina il mito degli esponenti della società civile, apprezzata soprattutto da chi è vicino alla Cdl, in particolare se si tratta di un imprenditore (72%). A sinistra, invece, come leader, piacciono gli "intellettuali" (70%). Più dei "sindacalisti" (60%)...

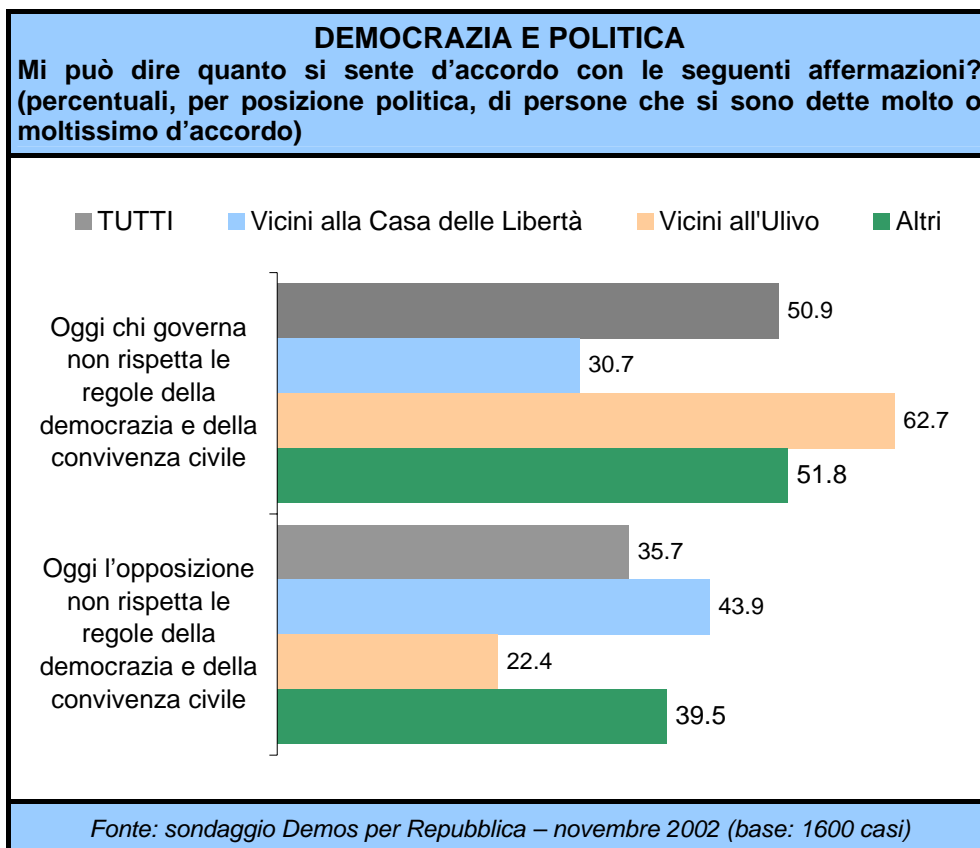
LA DEMOCRAZIA								
Con quale di queste affermazioni lei è più d'accordo? (valori percentuali)								
	2002				2001	2000	1996 ²	1985 ¹
	TOTALE	Posizione politica						
		Vicini all'Ulivo	Vicini alla Casa delle Libertà	Altri				
La democrazia è preferibile a qualsiasi altra forma di governo	72.5	80.9	70.0	68.7	71.0	64.6	78.0	76.0
In alcune circostanze, un regime autoritario può essere preferibile al sistema democratico	13.0	7.9	17.6	14.0	12.8	14.7	15.0	13.0
Autoritario o democratico per me non fa molta differenza	14.4	11.2	12.4	17.3	16.2	20.7	7.0	11.0

¹ Fonte: L. Morlino e F. Mattei in Risp 1/92, 1985;
² Fonte: Indagine ISPO, 1996;

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)

IL FUNZIONAMENTO DELLA DEMOCRAZIA				
Con quale di queste affermazioni lei è più d'accordo? (valori percentuali)				
	TOTALE	<i>Posizione politica</i>		
		<i>Vicini all'Ulivo</i>	<i>Vicini alla Casa delle Libertà</i>	<i>Altri</i>
La nostra democrazia funziona bene	8.6	10.3	11.5	7.0
La nostra democrazia ha molti limiti, ma nel complesso funziona	55.3	48.9	67.7	53.5
La nostra democrazia funziona sempre peggio e rischia di crollare (di non funzionare più)	36.1	40.8	20.8	39.5

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)



I PARTITI TRA LA PRIMA E LA SECONDA REPUBBLICA						
Con quale tra le seguenti affermazioni si direbbe maggiormente d'accordo? (valori percentuali)						
	TUTTI	<i>Per classe d'età</i>				
		<i>15-17</i>	<i>18-29</i>	<i>30-44</i>	<i>45-64</i>	<i>65 e più</i>
I partiti della prima repubblica erano migliori di quelli di oggi	20.4	16.4	12.6	12.8	26.5	30.9
Pur con i loro difetti, i partiti di oggi sono migliori rispetto a quelli della prima repubblica	20.9	16.4	17.4	21.9	24.1	19.1
Ho un giudizio negativo sia sui partiti di oggi, sia su quelli della prima repubblica	23.8	18.0	33.1	32.5	13.6	19.1
I partiti oggi non hanno più senso: importanti sono i leader	22.4	29.5	30.3	24.5	21.1	11.8
Non sa / non risponde	12.4	19.7	6.6	8.2	14.8	19.1
<i>Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)</i>						

IL BUON GOVERNANTE				
In che misura lei ritiene adatto a ricoprire incarichi di governo a livello nazionale... (percentuale di chi ha risposto molto o abbastanza)				
	TUTTI	<i>Posizione politica</i>		
		<i>Vicini all'Ulivo</i>	<i>Vicini alla Casa delle Libertà</i>	<i>Altri</i>
Un esperto uomo di partito	65.2	77.1	73.8	56.5
Un intellettuale	60.4	69.7	61.7	55.5
Un militante / rappresentante di associazioni di volontariato	57.5	64.7	67.4	50.3
Un amministratore locale	54.1	65.0	62.8	46.0
Un libero professionista	52.1	52.8	69.3	45.3
Un sindacalista	44.8	60.4	42.1	39.2
Un imprenditore	43.0	35.3	71.6	36.3
Chi possiede giornali o televisioni	29.1	19.9	53.5	24.9
Un uomo dello spettacolo	22.9	28.4	30.2	18.5

Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – novembre 2002 (base: 1600 casi)